

nella città confiscò subito tutti gli effetti appartenenti agl'inglesi, a' russi ed a' portoghesi, secondo il praticato altrove, e lo racconta il Coppi. Benchè fosse cessato il dominio di s. Marco, il glorioso protettore dell'antica repubblica, erasi per altro conservato in fronte al proclama l'emblema o stemma del Leone alato. Solamente invece della leggenda solita a leggeresi sul libro aperto tra gli artigli di quel re de' quadrupedi: *Pax tibi Marce, Evangelista meus*, erano stampate le parole: *I diritti e i doveri dell' Uomo e del Cittadino!* Fa a proposito che io riproduca il riferito dall'encomiato p. Bresciani nella serie 2.<sup>a</sup> della *Civiltà Cattolica*, t. 11, p. 198. «Allorchè il general Baraguay d'Hilliers si condusse a Venezia quasi paciere, propose di molti partiti; vi accolse di molte proposte; que' giacobini e traditori Savi di consiglio, che avean tenuta disarmata la repubblica, ora spingendo crudelmente a concessioni di morte sotto speranza di tenerla viva; e la misera vittima della perfidia de' suoi snaturati figliuoli, cascò nel laccio tesole dal Direttorio. Fu ammesso il mutar la costituzione dello stato: la repubblica rinunziava all'antico reggimento degli aristocratici; accettava il governo popolare e guarnigione francese. Il narrare tutte le trame, con cui fu condotto questo mistero d'iniquità, le seduzioni, le illusioni, le debolezze, le viltà è impossibile a bocca umana. Il 16 di maggio scomparvero gli stemmi del Leone di s. Marco, fu rizzato l'albero della libertà, e dopo 1400 anni di potenza e di gloria la *Repubblica di Venezia* scomparve per sempre: Amen". Intanto le notizie della rivoluzione di Venezia, de' 12 maggio, erano pervenute a Milano a' 14 (cioè del fatto compiuto, d'altronde per gli accordi tutto sapevasi), per cui Napoleone Bonaparte impose a' deputati veneti, cui era cessato il mandato, Francesco Donato, Leonardo Giustiniani e Alvise Mocenigo, a' 16 dello stesso mese, un trattato illusorio di pace ana-

logo alle nuove circostanze e a' suoi disegni, formulati già tanto prima ne' preliminari di Leoben. Affettando di non curare la rivoluzione di già eseguita, volle che in sostanza in esso si convenisse. «Esservi pace ed amicizia fra la repubblica Francese e quella di Venezia. Il maggior Consiglio rinunziare a' suoi diritti di sovranità, e riconoscere la sovranità dello stato nella unione di tutti i cittadini. Tuttociò per altro colla condizione che il governo garantisse il debito pubblico della nazione, il mantenimento de' patrizi che non possedevano stabili, e gli assegnamenti vitalizi accordati col nome di provvisori. La repubblica francese sulla domanda che le era stata fatta di contribuire alla tranquillità di Venezia, accordare una divisione delle sue truppe per mantenervi l'ordine, e secondare i primi passi del governo in tutte le parti dell'amministrazione. Queste poi si sarebbero ritirate subito che il nuovo governo avesse dichiarato di non averne più bisogno (ricordiamoci i preliminari di Leoben). Le altre divisioni sgombrerebbero egualmente alla pace continentale tutti i paesi della Terraferma di Venezia. La 1.<sup>a</sup> cura del governo provvisorio fosse di far terminare i processi degl'inquisitori e del comandante del Lido, prevenuti di essere gl'istigatori degli assassinii commessi da' contadini veronesi e nel porto di Venezia. Di più disapprovasse questi fatti nel modo più soddisfacente al governo francese. Il direttorio esecutivo accordare amnistia a tutti gli altri veneziani accusati d'aver preso parte alle trame contro l'armata francese". A questi articoli da commedia, se ne aggiunsero altri segreti, onde compiere la scenica rappresentanza, anche con formare la farsa, ne' quali articoli perciò fu stabilito. «Le due repubbliche si sarebbero concertate pel cambio di alcuni territorii. Venezia avrebbe pagato tre milioni di franchi in denaro, ed altri tre in canape, corde e altri oggetti di marina. Avrebbe inoltre